Corso regionale di aggiornamento
per insegnanti di religione cattolica della regione Lombardia

"La conoscenza della Bibbia in relazione al tema della Chiesa degli alunni lombardi"

Mezzoldo – Rifugio Madonna delle Nevi
22-24 giugno 2011

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

don Teresio Barbaro,
Ufficio per l'educazione, la scuola e l'università della CEI
Mezzoldo (BG), 24 giugno 2011

A mo' di premessa…

I radicali cambiamenti che hanno segnato il cammino della nostra società italiana a livello sociale, economico, istituzionale e non da ultimo culturale, hanno sempre sollecitato la Chiesa Italiana a riflessioni, sguardi e intuizioni per il suo oggi e per l'avvenire[1]; Chiesa che si apre al suo *hinc et nunc* e al suo *eschaton* attraverso quell'impegno che nasce dalla profezia evangelica di Cristo «*come mai questo tempo non sapete giudicarlo?»* (Lc 12, 57).

Dentro questi cambiamenti la Chiesa Italiana ha dato e sta dando attuazione al Concilio Vaticano II e soprattutto alle sue quattro grandi Costituzioni: la *Dei Verbum*, la *Sacrosantum Concilium*, la *Lumen Gentium* e la *Gaudium et Spes*.

In questo sforzo attuativo del Concilio, sono sorti fin dagli anni 70 gli Orientamenti Pastorali. Nel decennio 70/80 *Evangelizzazione e Sacramenti*; nel decennio 80/90 *Comunione e Comunità*; nel decennio 90/2000 *Evangelizzazione e testimonianza della Carità*; nel decennio 2000/2010 *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*; per il decennio che ci attende 2010/2020 *Educare alla vita buona del Vangelo*.

Di rilievo pastorale sono stati i vari Convegni Ecclesiali di metà decennio: in particolare per il decennio in corso, decisive sono state le tre consegne affidate dal S. Padre alle chiese che sono in Italia nel Convegno di Verona dell'ottobre 2006: educare alla fede le nuove generazioni; testimoniare la carità; assumersi come cattolici le responsabilità civili e politiche del Paese. Ad esse si aggiungono gli interventi del Magistero di Benedetto XVI sulla questione educativa. Dentro questo cammino ci sono stati consegnati gli Orientamenti Pastorali per il decennio in corso, contenuti nel documento *Educare alla vita buona del Vangelo* quale strumento da valorizzare e da declinare nell'arco del decennio e in quanto guida e bussola: documento indicatore, più riflessivo che esaustivo sul piano pastorale (se

[1] "É dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico" (*Gaudium et Spes*, 4)

non il V capitolo che assume tratti più chiarificatori a questo riguardo). Il documento infatti:

- mette a fuoco l'idea di educare come comunicazione di esperienza attraverso la relazione vissuta dalla persona e come comunicazione di esperienza integrale tesa a sviluppare tutta la persona verso tutta la realtà;
- riesce a cogliere la questione educativa nelle sue difficoltà ma anche nelle sue opportunità, raccogliendo le sfide inedite dell'oggi;
- propone l'esperienza del Vangelo come esperienza che educa nel vissuto alla vita buona e quindi come *compimento dell'umano*;
- dà forti sollecitazioni alla chiesa italiana in tutte le sue articolazioni, facendole riscoprire la sua vocazione educativa come comunità chiamata ad educare e ancora prima ad educarsi, individuando i luoghi educativi che maggiormente la impegnano e fornendo indicazioni per progettazioni pastorali che l'attendono nella sua condizione storicamente situata.

Lo status quaestionis: il "labor" dell'educare e il Documento dei Vescovi

Ciò che nei tempi passati apparteneva alla comune consapevolezza, assunta e resa visibile da tutti nell'impegno della vita quotidiana, ora è divenuta un *labor*[2], un gravoso e faticoso compito che si trova a fare i conti con un terreno sociale, culturale e religioso (plurietnico) che chiede di trovare strategie affinché esso possa continuare ad essere efficace e quindi trasmesso[3]: parliamo dell'educazione.

L'educazione ha sempre visto impegnati tutti e ciascuno dal più piccolo al più grande, nelle sue modalità tradizionalmente più orientata dal più grande al più piccolo, considerando di minore portata ciò che il più piccolo poteva consegnare al più grande. Tuttavia, colta nella sua accezione virtuosa di insegnamento-apprendimento, formazione-crescita, l'educazione ha sempre avuto uno *slancio verso un oltre*, e che cogliamo direttamente nella sua matrice filologica di *insegnare*, cioè *orientare a* (*in-signum*) scelte di vita per l'oggi e per il domani.

Le scienze umane – sociologiche, pedagogiche ma ancor più necessariamente antropologiche – e molti esperti in questo campo, aiutano a leggere il terreno sociale e

[2] Così può essere compreso il gravoso impegno dell'educazione alla luce del pensiero di Benedetto XVI quando afferma: *"Oggi, in realtà, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una grande «emergenza educativa», della crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigga scopi educativi"* (BENEDETTO XVI, *Discorso di apertura del convegno della Diocesi di Roma*, lunedì 11 giugno 2007).

[3] "*Anche ora, ogni generazione di figli ha bisogno di sapere la sua origine, di accedere alla dignità di uomini liberi, di condividerla dentro una comunità di persone. La tradizione che si trasmette di generazione in generazione è una dimensione essenziale del presente, dal cui riconoscimento o negazione dipende la costituzione del proprio io. Ed è la generazione dei padri a testimoniare questa presenza, ed introdurre così il figlio nella vita*" (CAFFARRA C., *Emergenza educativa: scuola e comunità cristiana;* intervento al Convegno Nazionale dei direttori diocesani e regionali di Pastorale della Scuola "La professione docente oggi nella scuola che educa", 13-16 febbraio 2008).

culturale odierno nel quale affondano le radici di ciò che viene comunemente definito col termine di relativismo – «diventato una sorta di dogma»[4] – , figlio di una imperante secolarizzazione che vuole svuotare sempre più la sacralità della vita dell'uomo e dell'esistenza da ogni suo significato più attuale – riducendolo all'effimero – e dal suo senso – disperdendolo nel vuoto – o, addirittura, scadere in un certo pragmatismo a scapito di una spiritualità e di una trascendentalità della persona che non fonda più il suo *habitus* su verità di fede – da recuperare – ma si accontenta di spiritualismi e sentori di personale ed immediata compiacenza.

Ponendosi di fronte e dentro al problema dell'educare, Benedetto XVI richiama alla natura dell'educazione partendo dalla comprensione della sua missione: «scopo dell'educazione è la formazione della persona per renderla capace di vivere in pienezza e di dare il proprio contributo al bene della comunità»[5].

Educare, quindi, ancora prima di essere uno spazio d'impegno, è per tutti la *presa di coscienza di essere di fronte ad una questione antropologica*[6] verso la quale anche la riflessione della Chiesa ha maggiormente posto i suoi confini e il suo impegno, consapevole che tale questione non può essere semplicemente affrontata con astrattismi o ideologismi di sorta. Essa deve partire da un vissuto visitato dalla Grazia e comprendere che solo lasciandosi continuamente educare e vivendo da educati si può educare e si può perseverare nell'educazione. Come educatori – ed educatori cristiani – ci si rende conto che non è possibile tralasciare questa verità che appartiene alla fede cristiana: già Sant'Agostino affermava secondo un'accezione teo-antropologica che «la Grazia di Dio non è concessa secondo i nostri meriti […], una volta che è stata data, allora cominciamo ad acquisire anche meriti nel bene, ma sempre attraverso di essa; infatti se essa ci si sottrae, l'uomo cade»[7].

Il dato di fatto, abbastanza evidente, rivela quanto oggi tute le agenzie educative si stanno adoperando per comprendere la situazione attuale e impegnarsi per essa: famiglia, scuola, comunità cristiana, movimenti, associazioni ecclesiali e non, mettono in gioco l'impegno dell'educare attraverso una rivisitazione di metodo e una riqualificazione del contenuto valoriale da trasmettere all'interno di uno *spazio d'indagine e di azione* che vede un po' tutti oscillare tra un passato da rimpiangere e un futuro – a detta di molti – irrealizzabile.

Il *novum* sta in un aprirsi all'oggi in quanto interpellato dal domani: ciò permette di dare luce a quei processi critici capaci di discernere con verità ciò che di buono è già presente in questa storia pur affaticata, ma bella e sensata. Il problema non è lo sguardo al futuro, ma quello che dal futuro conduce all'oggi: *lasciarsi interpellare dal domani* significa entrare in una vera e propria dinamica kairologica (dal *telos* all'*arché*). E poiché kairologica, la *dimensione educativa diviene generativa*: il futuro apre il suo presente che in germe ne conserva il seme gettato e nascosto, preparato affinché generi fino ad aprirsi a germoglio e dare frutto; è la logica del senso che si decifra storicamente e

[4] BENEDETTO XVI, *Discorso di apertura del convegno della Diocesi di Roma* (11 giugno 2007).

[5] BENEDETTO XVI, *Ibidem.*

[6] La questione antropologica è già una questione teo-antropologica, così come sta a cuore la sottolineatura di Benedetto XVI quando afferma *"A Gesù Cristo, che ci ama, sta a cuore tutto l'uomo"*; *Caritas in Veritate,* 15.

[7] AUGUSTINUS, *De Gratia et libero arbitrio*, 6,13.

cronologicamente in ogni suo significato. Ecco che educare non è solo un tradizionale *tirare fuori (ad actum)* ma esige completezza in un *condurre verso/oltre*, dove la forza e l'impegno *hinc et nunc* del condurre oltre viene proprio dal suo senso, cioè dal suo orizzonte.

Recuperare questa consapevolezza della fede è un *serio impegno* che invita innanzitutto a non lasciarsi imbrigliare dalle maglie di un criticismo ideologico (che apre solo ad un confronto serrato e non al dialogo) e di un efficientismo pastorale (che esaspera un certo pragmatismo), estremi verso i quali il pensiero di questo nostro tempo vorrebbe attirare tutti a sé, e forse nei quali qualcuno già vi dimora e vi abita da tempo.

La struttura del Documento si presenta alquanto essenziale nella sua linearità:

- Intro: **educatori poiché educati:** *Alla scuola di Cristo, maestro e pedagogo* (n. 1-6)
- cap. I: **il contesto socio-culturale:** *Educare in un mondo che cambia* (n. 7-15)
  (nella consapevolezza della sua responsabilità educativa, la comunità cristiana s'impegna a leggere la situazione attuale con ampio discernimento valorizzando il ruolo della libertà della persona e la proposta cristiana che conduce l'uomo alla sua pienezza)
- cap. II: **il fondamento biblico-teologico:** *Gesù, il Maestro* (n.16-24)
  (Dio guida il suo popolo e Cristo ne rivela l'attualità: la Chiesa diviene lo spazio in cui lo Spirito opera la sua forza educatrice dando forma all'uomo in quanto figlio di Dio)
- cap. III: **la natura del compito educativo:** *Educare, cammino di relazione e di fiducia* (n. 25-34) (nell'educazione decisiva è la costituzione/costruzione di un'autentica relazione; la presenza di un testimone autorevole e affidabile)
- cap. IV: **la comunità e le responsabilità:** *La Chiesa, comunità educante* (n.35-51)
  (la proposta di Alleanza/e educative come condizione necessaria per lo slancio dell'educazione stessa. La famiglia, la parrocchia, la scuola. La vita pastorale ordinaria della comunità)
- cap. V: **azione pastorale:** *Indicazioni per la progettazione pastorale* (n.52-55)
  (la progettazione alla luce della formazione della persona nel solco del vangelo e secondo il senso cristiano della vita. Non vi sono formule magiche o sbrigative in ordine ai problemi: l'intesa di una pastorale integrata rinnova lo slancio ad un comune impegno e ancor più ad una comune riflessione e progettazione d'insieme)

La considerazione di quanto già c'è nella prassi comune della vita ecclesiale e la *verifica* sullo stesso diviene, dunque, criterio primario per dare forma all'impegno dell'educare su un terreno che si presenta oggi più che mai ampio per la sua vastità e profondo per la sua qualità: qui si colloca il *novum* di cui abbiamo già precedentemente specificato il significato, un *novum* che faccia innanzitutto riferimento alla fede, cioè alla crescita e alla formazione della persona secondo uno stile evangelico di vita alta, di vita buona.

Educare nel tempo del disorientamento: la speranza e il compito della testimonianza.

La comprensione degli Orientamenti Pastorali dei Vescovi italiani per il decennio 2010-2020 nasce e si inserisce appieno in questo contesto culturale (qui sopra limitatamente descritto) verso il quale assumere sempre più una chiarezza evangelica, per cui «sia invece

il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"» (Mt 5,37), una chiarezza innestata sulla Legge dell'Amore nella grande preghiera di Gesù al Padre «Come io ho amato voi (…); non ti prego che tu li tolga dal mondo, che tu li custodisca dal maligno (…) perché siano anch'essi consacrati nella verità» (Gv 17, 1-25). Meglio ancora, essi nascono dalla sollecitazione e come risposta all'appello di Benedetto XVI che ha richiamato la Chiesa alla questione dell'*emergenza educativa* nel suo preciso intervento alla Diocesi di Roma: «Diventa difficile, così, proporre alle nuove generazioni qualcosa di valido e di certo, delle regole di comportamento e degli obiettivi per i quali spendere la propria vita»[8], emergenza che nel linguaggio di molti è divenuta *urgenza* ed infine *sfida*[9]. I nuovi Orientamenti Pastorali sono, quindi, «il risultato della visione d'insieme che i Vescovi maturano nell'esercizio della comune responsabilità pastorale»[10], visione che essi consegnano alle singole realtà perché vi sia una riflessione ecclesiale comune e una declinazione propria nella singola diocesi secondo obiettivi più specifici, primari del territorio. I tratti di una ecclesiologia e di un'autentica collegialità rivelano il discernimento comune e la preoccupazione di ogni singolo Vescovo per la sua Chiesa locale recando con sé fatiche, speranze e attese: per questo gli Orientamenti vanno considerati in quanto «strumento pastorale, un quadro ermeneutico, una cornice di compatibilità dei percorsi che le singole Chiese sono chiamate a compiere per rispondere all'identità e alla missione propria di ciascuna»[11] nella considerazione che «la missione della Chiesa non consiste nel risolvere i problemi sociali culturali, e nemmeno etici che la società presenta»[12], tuttavia per rispondere ai bisogni e alle attese della gente «la missione della chiesa ha bisogno di toccare il livello del contatto dell'incontro personale, di curare l'evoluzione e la maturazione personale del credente perché l'accoglienza e la penetrazione del vangelo raggiungano la loro adeguata efficacia e la comunità ecclesiale cresca di autentica vita di fede»[13].

La costatazione comunemente diffusa nei nostri ambienti pastorali e oggettivamente condivisa anche da coloro che risultano essere più distanti da una certa sensibilità cattolica, porta a considerare che il tema dell'educare – declinato nelle differenti modalità proprie dell'educazione – sta a cuore a molti e si presenta così come *questione di tutti*.

Possiamo a questo punto far entrare in gioco due fattori essenziali che possono risultare vincenti per l'educazione all'interno di un contesto culturale e valoriale definito generalmente come *smarrimento* e *disorientamento*: *la speranza* e *la testimonianza*, rispettivamente la prima in quanto risposta ad un appello e la seconda in quanto visibilità autentica e attendibile a tale appello. Speranza e testimonianza diventano quindi, l'una senza l'altra, l'una compenetrante l'altra, l'una chiarificatrice dell'altra, necessarie alla riflessione circa il grave compito dell'educazione in ordine alla «formazione della persona umana in vista del suo fine ultimo, sia per il bene dei vari gruppi di cui l'uomo è membro»[14].

---

[8] BENEDETTO XVI, *Lettera sul compito urgente dell'educazione*, 23 febbraio 2008.

[9] *La sfida educativa*, Rapporto-proposta sull'educazione, Laterza, p.3-24.

[10] CROCIATA M., *Orientamenti pastorali per programmare*. Incontro con i presbiteri della Diocesi di Trivento, 18 gennaio 2011.

[11] *Ibidem*

[12] *Ibidem*

[13] *Ibidem*

[14] GRAVISSIMUM EDUCATIONIS, 1.

Se lo smarrimento ha bisogno di una salda testimonianza, il disorientamento ha di mira quella speranza che permette di focalizzare una meta per la quale decifrare una strada, speranza che «incoraggia la ragione e le dà la forza di orientare la volontà»[15]: per tutto ciò il confronto col diffuso nichilismo può trovare ragione ed essere fortemente sostenuto grazie alla ricerca del senso che riporti *la persona in primo piano, al centro di ogni questione*, e con essa l'umanità intera. La tendenza soggettivistica che riduce sempre più l'esperienza a esperienzialità e il valore a piacere, ha offuscato la capacità di comprendere il tutto nel frammento (H.U. Von Balthasar) o, addirittura – secondo una logica trascendentale – a non poter più erigere un evento puntuale al suo valore universale[16].

La credibilità dei testimoni: autorevolezza, responsabilità , gratuità

L'educazione è possibile solamente attraverso una vera e propria *credibilità dei testimoni*, infatti «ogni adulto è chiamato a prendersi cura delle nuove generazioni, e diventa educatore quando ne assume i compiti relativi con la dovuta preparazione e con senso di responsabilità»[17]. Sorge una domanda: oggi è sufficiente una certa concretizzazione di valori alti e testimoniati attraverso una coerenza di vita o serve qualcosa di più per generare credibilità? E ancora: come porsi di fronte a «figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione»[18]?

Negli OP i Vescovi richiamano l'adulto ad un'autentica sfida all'oggi che costantemente ne mette alla prova la sua testimonianza la quale, a sua volta, esige di essere ogni volta riconquistata, quindi *in continua ricerca*: «essi devono essere ricchi di umanità, maestri, testimoni, e compagni di strada, disposti ad incontrare là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana facendone esperienza nella comunità»[19].

La credibilità esige dunque uno spazio maggiore rispetto a quanto normalmente si è soliti definire col termine di *coerenza*: serve un *di più* a quello spazio di una vita testimoniata in linea con tutti quei valori che rispettano la persona umana e che sono a fondamento di valori di fede. Uno *spazio di ulteriorità* che possa maggiormente specificare una coerenza di vita e che è doveroso declinare in almeno tre atteggiamenti: autorevolezza, responsabilità, gratuità.

Se l'*autorevolezza* rende efficace l'esercizio dell'autorità, tuttavia essa si esprime attraverso esperienza e competenza e si acquista con una vita coinvolta personalmente e direttamente in quei valori che vengono annunciati come veri: non è sufficiente la buona volontà, serve esercizio, temperanza, costanza.

[15] BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate,* 34.

[16] Si consideri la *pretesa* di Agostino nel voler erigere a norma universale tutte quelle indicazioni che egli stesso trae da un fatto avvenuto e descritto nel suo *De Correptione et Gratia*; primo in assoluto a cogliere nell'evento puntuale una norma universale senza scadere né nel generico né nell'annientamento del particolare stesso.

[17] *EVBV*, 29.

[18] E*VBV*, 29.

[19] E*VBV*, 32.

L'esercizio serio del proprio servizio, cioè la testimonianza nei luoghi di vita, permette di rendere esplicito il *senso di responsabilità* attraverso regole di comportamento che educano la libertà e formano la coscienza, fino ad irrobustire il proprio carattere.

Infine la *gratuità* diviene l'anima del servizio poiché «Dio ama chi dona con gioia» (2Cor 9,7): ricordando che nessuno è padrone di quanto riceve ma autorevole custode ed amministratore, ecco che ciascuno ha il compito di «edificare un mondo migliore, più umano e più ospitale»[20].

Vi è un filo rosso che può tenere insieme questi tre atteggiamenti dando significato e credibilità alla testimonianza ed è la *passione educativa*[21]: nella sua accezione filologica tutti comprendiamo che *patior* non è solo colui che sopporta o patisce, ma è soprattutto colui che offre se stesso, il suo tempo, la sua formazione, la sua competenza. Questo significa mettere il cuore nelle cose che si fanno, prendere coscienza di avere a che fare con persone che intercettano per un tempo della loro esistenza la nostra storia di educatori, ma ancor più permette di diventare autentici maestri, consapevoli che «nessun testo e nessuna teoria, per quanto illuminanti, potranno sostituire l'apprendistato sul campo»[22].

Sarebbe opportuno a questo punto spendere qualche parola su ciò che deriva da tutto ciò che è il cuore dell'educazione: *la relazione educativa*. Essa nasce come dono capace di suscitare quel desiderio di aprirsi all'altro assumendone immediatamente la forma dell'incontro: prima di fare è necessario essere, per questo recuperare il coraggio di educare significa direttamente impegnarsi per la formazione degli educatori (genitori, insegnanti, professionisti) rimotivandoli a livello personale e sociale. Solamente in questo modo assume significato un incontro per il quale e nel quale spendersi.

Scuola e IdR negli Orientamenti Pastorali (n. 46-47)

Entrare nella scuola altro non significa che prendere in esame la vita ordinaria di generazioni di bambini, ragazzi, giovani i quali – nel tempo – costruiscono relazioni tra loro e col mondo degli adulti espresso attraverso gli insegnanti, i docenti e i genitori stessi. La scuola torna ad essere così un crocevia necessario per comprendere la grande valenza dell'educazione, crocevia da troppo tempo trascurato se non quando completamente abbandonato in alcune realtà: lasciata in balia di se stessa, la scuola è divenuta possibilità di terreno fecondo delle più differenti e stravaganti ideologie.

Tuttavia nel rispetto delle distinte competenze la chiesa, attraverso gli insegnanti cattolici, gli IdR e le scuole cattoliche, continua ad avere a cuore la formazione valoriale e trascendentale della persona (in ogni fascia evolutiva) in quanto cittadino della società.

Se il divario tra scuola e società di è allargato sempre più assistendo ad un «depotenziamento dei percorsi educativi come strumento di sviluppo personale e sociale»[23] determinato soprattutto dal sistema innovativo delle riforme scolastiche – del sistema di istruzione e di formazione –, certo è che l'educazione – colta nella sua grande portata

[20] E*VBV*, 29.

[21] *Un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza* (Benedetto XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006)

[22] E*VBV*, 29.

[23] CROCIATA M., *Scuola, territorio, emergenza educativa*; intervento a Noto (12 aprile 2011).

valoriale e temporale – dovrà fare i conti nella scuola con il tratto tipico di una nostra società che si è lasciata convincere di un guadagno ottenuto stando sulla superficie dell'acqua, ma ottenendo solo di fatto la sufficiente sopravvivenza e un crescente relativismo.

Da sempre, compito della scuola è stato quello anzitutto di accogliere figli di famiglie affinché attraverso lo studio, le regole sociali, i fondamenti valoriali emergenti dai saperi, potessero crescere dando compiutezza a quanto iniziato in germe in famiglia: in questi decenni famiglia e insegnanti hanno rinunciato a occupare saggiamente il proprio spazio educativo, l'una non consegnando gli elementi essenziali dell'educazione, gli altri preferendo la qualifica di docente a quella di *maestro*; lasciando – la prima – libertà e opportunità nei figli di un'interpretazione personale della propria storia, tralasciando – i secondi – di trasmettere sapori e conoscenze dei saperi per concentrarsi solo su competenze. Famiglia e scuola entrano in crisi, per cui ciò che serve per la vita va ricercato altrove[24]. Ma dove, non si sa.

Qui entrano in gioco almeno sei orizzonti, *percorsi di vita buona*, da ripotenziare nella scuola:

- il principio della persona e la sua centralità;
- la ricerca della qualità della formazione (umana) e della preparazione (culturale);
- la progettualità che dà senso ad ogni processo educativo;
- il sapere in quanto apertura dello spazio della razionalità (non solo apprendimento);
- la relazione alunno-*maestro* inserita in un'autentica passione educativa;
- la corresponsabilità scuola-famiglia-territorio in quanto *co*-educazione.

Alla luce di ciò comprendiamo quanto gli OP hanno a cuore verso la scuola e in particolare verso gli IdR considerati facenti parte della comunità cristiana la quale, a sua volta, è parte di un territorio. Essa, infatti «consapevole di ciò vuole intensificare la collaborazione permanente con le istituzioni scolastiche attraverso i cristiani che vi operano, le associazioni dei genitori, studenti e docenti, i movimenti ecclesiali, i collegi e i convitti, mettendo in atto un'adeguata ed efficace pastorale della scuola e dell'educazione»[25].

Nello stesso tempo alla scuola viene chiesto di lasciare aperto il dialogo con tutti gli altri soggetti educativi al fine di considerare come primaria un'azione convergente che possa avere come riferimento obiettivi comuni che abbiano a cuore tutta la persona dell'alunno, della sua storia e della sua esperienza. Qui si inserisce la formazione permanente di insegnanti, dirigenti e personale della scuola.

La spada di Damocle che pesa sulla testa degli IdR è la considerazione da parte di molti – dentro e fuori la comunità ecclesiale – che troppo spesso essi si considerino insegnanti-educatori inviati (su mandato ecclesiale ed episcopale) ma senza riconsiderarne la propria origine che avviene in seno alla comunità cristiana di appartenenza o di residenza nella quale – in seguito – far decantare la propria missione vissuta e testimoniata: è la *mission* vocazionale. Qui si innesta il *valore aggiunto degli IdR* in quanto non solo «docente qualificato che insegna una disciplina curricolare a pieno titolo nelle finalità della scuola promovendo un proficuo dialogo con i colleghi»[26] ma soprattutto «rappresentando una forma di servizio della comunità ecclesiale all'istituzione scolastica»[27].

---

[24] "*La mentalità odierna, segnata dalla dissociazione fra il mondo della conoscenza e quello delle emozioni, tende a relegare gli affetti e le relazioni in un orizzonte privo di riferimenti significativi e dominato dall'impulso momentaneo*" (*EVBV*, 13).

[25] *EVBV*, 46.

[26] *EVBV*, 46.

[27] *EVBV*, 46.

Identità, fonti e specificità degli IdR sono ben considerati – dunque – negli OP: essi sono considerati cooperatori alla formazione globale della persona attraverso quel servizio che permette di mettere al centro la persona dell'alunno, del collega docente e dei genitori facendo loro sperimentare quei dinamismi decisivi che consentono loro di realizzarsi.

Il richiamo alla sorgente permette di rinnovarne il ruscello a cui abbeverarsi: ecco che quel valore aggiunto diviene necessario ed indispensabile nel seno dell'educazione della persona e in questo cammino ecclesiale decennale.

L'IdR avrà quindi il compito di ri-vitalizzare:

- la sua personale origine nel mandato ecclesiale e testimoniato nella comunità;
- la comprensione della portata della persona nella realtà (l'*io* e il *noi*);
- il ruolo della libertà e della verità nel percorso educativo di crescita (*scelta*);
- lo stimolo alla capacità critica, alla creatività, alla decisione (*orientamento*);
- la sinergia tra mente (*intelletto*) e cuore (*sentimento*);
- la propria *mission* resa visibile in una relazione di amabilità e di verità.

Elementi di organicità: sottolineature trasversali

a. Educare da soli significa perdere in partenza: è questione di tutti.

Siamo così condotti alle radici dell'"emergenza educativa", il cui punto cruciale sta nel superamento di quella falsa idea di autonomia che induce l'uomo a concepirsi come un "io" completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa "io" nella relazione con il "tu" e con il "noi" (BENEDETTO XVI, *Discorso alla 61a Assemblea Generale CEI*, 27 maggio 2010).

b. L'ombra della luce, ossimoro per il nostro tempo: una grande opportunità per tutti.

Gesù, manifestandoci il mistero del Padre e del suo amore, ha rivelato anche l'uomo a se stesso, rendendogli nota la sua altissima vocazione, che è essenzialmente chiamata alla santità, ossia alla perfezione dell'amore. La nostra azione educativa deve «riproporre a tutti con convinzione questa misura alta della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione» (Novo millennio ineunte, 31). La chiesa attinge alla sua grande tradizione spirituale, proponendo ai fedeli cammini di santità, con un'adeguata direzione spirituale, necessaria al discernimento della chiamata (EVBV, 23).

c. Alleanza di alleanze: percorsi di vita buona (EVBV, 54).

La comunità cristiana vuole intensificare la collaborazione permanente con le istituzioni scolastiche attraverso i cristiani che vi operano, le associazioni di genitori, studenti e docenti, i movimenti ecclesiali, i collegi e i convitti, mettendo in atto un'adeguata ed efficace pastorale della scuola. Occorre investire, con l'apporto delle diverse componenti del mondo scolastico, ecclesiale e civile, in una scelta che promuova, anzitutto una cultura umanistica e sapienziale, abilitando gli studenti ad affrontare le sfide del nostro tempo (EVBV, 46).

d. La passione educativa

L'educazione è un processo di crescita che richiede pazienza. Progredire verso la maturità impegna la persona in una formazione permanente, caratterizzata da alcuni elementi chiave: il tempo, il coraggio, la meta. L'educazione costruita essenzialmente sul rapporto educatore ed educando, non è priva di rischi e può sperimentare crisi e fallimenti: richiede quindi il coraggio della perseveranza. Entrambi sono chiati a mettersi in gioco, a correggere e a lasciarsi correggere, a modificare e a rivedere le proprie scelte, a vincere la tentazione di dominare l'altro (BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, 1).

e. La fiducia nell'uomo (EVBV, 15)

*Per tali ragioni la Chiesa non smette di credere nella persona umana «il primo contributo che possiamo offrire è quello di testimoniare la nostra fiducia nella vita e nell'uomo, nella sua ragione e nella sua capacità di amare. Essa non è frutto di un ingenuo ottimismo, ma ci proviene da quella 'speranza affidabile' (Spe salvi, 1) che ci è donata mediante la fede nella redenzione operata da Gesù Cristo» (*BENEDETTO XVI*, Discorso alla 59a Assemblea Generale della CEI, 28 maggio 2009).*